

Economia ed etica, Vittadini obietta a Rossi che ci vuole tutti luterani

Ciclicamente sono riportati vecchi giudizi analoghi a quelli di Max Weber, secondo cui una società per essere sviluppata e moderna, deve liberarsi dalla mentalità cattolica e assumere un'etica di tipo protestante. In questa "ideologizzazione" del protestantesimo si è affermato ultimamente addirittura che bisognerebbe, non solo punire i corrotti, ma anche ostracizzarli secondo l'usanza dell'antica Grecia. Anzi si aggiunge che i problemi e gli scandali che affliggono la nostra società dipendono dal fatto di non aver ancora adottato questo modello di comportamento a causa del permanere della cultura cattolica.

Singolare questo punto di vista, dal momento che i presupposti dell'etica protestante stanno evidenziando i loro limiti proprio nel cuore dell'impero, ovvero nella finanza americana (a meno che non si osi dire che scandali come quello della Enron, nascono dalla mentalità cattolica...).

La presunta razionalità assoluta dell'etica protestante mostra la sua somma irrazionalità: l'impalcatura di regole, leggi e strutture si affida ultimamente alla pretesa che qualcuno a priori sia "onesto".

In generale, invece la nostra esperienza quotidiana e l'osservazione della società ci mostrano quanto siano irrazionali le assunzioni secondo cui il male sia solo quello del nemico, e il bene solo il proprio.

La realtà è più complessa. Il male non è innanzitutto una parte, il male è in noi, in ciascuno di noi: è ciò che in noi ci impedisce di giungere a quel bene per cui siamo fatti e che desideriamo. Quanto riportato nel Libro della Sapienza, "L'uomo è fatto per la vita ma cerca la morte" e le parole di San Paolo, "Non faccio il bene che voglio e faccio il male che non voglio", non sono precetti morali da confinarsi nel buio polveroso delle sacrestie. L'atleta puro, il rivoluzionario più grande, il grande finanziere, l'imparziale magi-

strato, l'imprenditore integerrimo e lo Stato "giusto" improvvisamente si possono scoprire "corrotti", soprattutto nella vita economica e politica, dove vi sono potere e soldi, è maggiore il rischio di cadere.

Come è realistica perciò la richiesta di perdono di Giovanni Paolo II per gli errori umani della Chiesa: anche gli uomini di Chiesa possono commettere errori storici e la forza della Chiesa è che per prima sa ammetterlo, facendone occasione di riconciliazione.

Invece ogni puritanesimo, ogni ideologia rivoluzionaria e liberatrice basata sulla razza, sulla classe o sull'onestà, oscurando l'esi-

stenza del proprio male ha generato violenze, stragi, genocidi di massa per poter perseguire il male assoluto altrui.

Ma allora, bisogna essere acquiescenti verso l'errore? No, rifuggire dalle forzature ideologiche descritte significa porre le premesse per una purificazione. Forse trecento anni fa nell'epoca della nascita del capitalismo, dell'accumularsi violento di ricchezza, della società borghese oligarchica, della sopraffazione dei pochi sui molti, l'ideologia del purismo poteva dare frutti oltre a enormi distruzioni di uomini e mezzi.

Oggi questa ideologia è vecchia, datata, inutile e addirittura dannosa per una società democratica, pluralista, in cui necessiti la collaborazione di tutti per lo sviluppo.

Per quale motivo un uomo manicheo che crede che il male è negli "altri", non dovrebbe forzare la mano, per esempio ignorando la tripartizione dei poteri, usando la ricchezza in modo illecito, rendendo le istituzioni schiave del suo gruppo? Un uomo così sarà il nuovo principe di Machiavelli.

Oggi, per opporsi alla corruzione, ci vogliono uomini che condannino l'errore, ma non lo identifichino con una parte: ci vogliono uomini che sappiano che chi sbaglia, paga, ma desiderano pene che redimano personalmente e socialmente.

Oggi, per opporsi alla corruzione, ci vuole quella gratuità figlia della positività e del realismo cattolici, che ha onta del proprio male e del male sociale, perché allontana dalla felicità, dalla bellezza, dalla verità.

Oggi, per opporsi alla corruzione occorrono persone che sanno di non potersi dare la salvezza da sole e perciò cercano qualcuno o qualcosa che li aiuti a migliorare, a cambiare e non si accontentano finché non l'hanno trovato. Così, sanno cercare un bene comune, più grande del loro interesse "particolare", sapendo che tutti e tutto, sono necessari a lui e alla società.

Se si vuole uno sviluppo equo tra i popoli, un progresso che non distrugga l'uomo, un pluralismo riconosciuto e accettato senza liste di proscrizione, il manicheismo deve dare spazio a chi umilmente persegue questa liberazione dal male.

Perciò la presenza della Chiesa che educa alla gratuità è fattore di sviluppo, non di immoralità. Perché... in fin dei conti, ad Atene la maggior parte degli uomini erano schiavi e a Sparta c'era la rupe Tarpea...

Giorgio Vittadini

presidente della Compagnia delle Opere